

IN LETTURA leggerezza e forza nella diversità

Dove andiamo, papà?

di Jean-Louis Fournier

Bestseller in Francia, grazie al passaparola, vincitore del Prix Femina 2008, edito in Italia da Rizzoli.

Leggiamo frammenti di vita di Jean-Louis Fournier, umorista ed autore televisivo, padre con due figli "diversi". Un racconto a tratti cinico e amaro ma anche agrodolce quando fa emergere una "sua" poetica dall'angoscia più profonda dando modo di riflettere su una immaginata pervasiva "normalità".

Fino ad oggi non ho mai voluto parlare dei miei due figli. Perché? Perché ne avevo vergogna? Per timore della pietà della gente? O forse per sfuggire all'agghiacciante domanda: «Che cosa fanno di bello?». Oggi che il tempo stringe, la fine del mondo si avvicina e io divento ogni giorno un po' più biodegradabile, ho deciso di dedicare loro questo libro.

Il sottotitolo "Vivere piangere ridere con due figli diversi dagli altri" ha un fresco sapore di vita, tutto compreso, che non si fa perdere alcunché, che coglie, a saperli cogliere, i lati umoristici e quelli struggenti e terribili, che, comunque, ti invadono.

Mathieu e Thomas, figli "venuti male", nati a qualche anno di distanza l'uno dall'altro, affetti da handicap gravissimi, che non sono cresciuti come gli altri, che non hanno imparato a parlare né a fare tutte le cose che fanno gli altri. Il figlio più grande, Mathieu, morì all'età di quindici anni. Il più giovane attualmente vive in istituto.

Di fronte a questo l'autore-umorista parla della propria zona d'ombra e di quanto ha sofferto attraverso l'ironia e l'umorismo perché ridere è umano, necessario, anzi, vitale. Un modo che fa da contrappunto all'ipocrisia del politicamente corretto, dei silenzi imbarazzati, degli sguardi obliqui e fugaci, delle tristi facce di circostanza.

Dagli appunti in pagine, paralleli tra l'educare un bambino "normale" ed uno "diverso", escono amore, frustrazioni, speranze e paure che un padre, qualsiasi padre, prova nel veder

crescere i propri bambini ma anche la voglia di fare piazza pulita di tabù e pregiudizi, per restituire ai suoi figli, amatissime e misteriose creature "dalla testa piena di paglia", tutta l'umanità e la dignità che loro spetta.

Mi piace avere paura con te

di Catherine Chaine

È la frase che conclude il libro "La bella e la bestia" *"Oui, quelle que soit la couleur du jour, tremblante ou assurée, je peux le dire moi aussi: j'aime avoir peur avec toi."*

Un libro pieno di pathos che racconta l'amore per la figlia nata con la Sindrome di Down. Un diario, quasi, in cui leggiamo un grande percorso di riflessioni sulle paure vissute, sul dramma della notizia sull'angoscia per il futuro sino al desiderio di morte per la sua stessa creatura ma, anche, la violenta esplosione di un amore che si impone dentro il quotidiano.

Un cammino che riprende. Catherine, Marc e Clemence gradualmente trovano la loro strada insieme affrontando la provocazione dell'ambivalenza: il bambino da amare e coccolare *vs* il bambino "malato" che non si accetta, la felicità del bambino *vs* il peso stesso della sua vita. Modo "d'amore" che Caterina, Marc e Cle-

mence hanno imparato a tessere insieme. Ha scritto un libro per Clemence, per sua figlia che non lo leggerà mai, un libro, non della "colletra passata" ma sull'amore al presente, un libro che vuole "rendere giustizia a voi e ai vostri compagni di sventura, per dimostrare quanto siete come noi, simili e diverse, più simili che differenti".

Un libro "doppio", anche di fotografie, quelle scattate dal padre di Clemence, Marc Riboud. Occhi diversi dell'amore, l'occhio del padre che ferma, in fotogrammi, una vita, una relazione, un sentimento che riscatta il dolore dei primi giorni. Foto che fanno vedere "l'oltre possibile" di quanto leggiamo *"Quando ti guardo vivere, oggi, non arrivo a comprendere il terrore arcaico che mi ha assalito all'annuncio del tuo handicap"*.

Silvio Colombini

